

Intervista LUCIANA SAVIGNANO danzatrice



BALLARE STRAVINSKIJ PER RESTARE MODERNI

MASSIMO BARALDI

«Le Sacre»: un balletto che ha segnato la storia della musica tanto profondamente da divenire un pezzo chiave della cultura del '900. Composto per Sergej Djagilev e la sua compagnia «Ballets Russes», il capolavoro di Igor Stravinskij fu rappresentato per la prima volta al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi il 29 maggio 1913. Il pubblico, impreparato a sonorità così potenti, scatenò una bagarre tale che l'evento è citato tra i maggiori scandali di cui si abbia memoria in ambito teatrale. Molti i testimoni illustri, da Claude Debussy a Gabriele D'Annunzio - che da un palco non esitò a levare la propria voce

in difesa del compositore russo. Ne «Le Sacre du printemps» (La Sagra della primavera) non si celebra infatti il semplice risveglio della Natura, ma la scossa tellurica generata dalla forza che lo determina. Un flusso di energia capace di travolgere ogni cosa con un'intensità primordiale in cui Stravinskij trasferì molti elementi della cultura russa arcaica e dell'immaginario popolare. Un rito pagano che si fa esperienza sensoriale per mezzo di ritmi ossessivi, armonie sovrapposte e dissonanze. Un Big Bang creativo. Un balzo nel futuro a piedi pari: ancora oggi, a cinquant'anni dalla scomparsa del compositore avvenuta a New York il 6

aprile 1971, l'opera impressiona esattamente quanto allora. E proprio la sua modernità spiega il successo ottenuto da «Le Sacre» al Teatro Franco Parenti di Milano nella suggestiva cornice dei Bagni Misteriosi il 20 e 21 settembre scorso. Protagonista d'eccezione Luciana Savignano, étoile che ha illuminato i palchi più prestigiosi del mondo intero legando il proprio nome a personalità straordinarie: dai coreografi Maurice Béjart e Roland Petit, ai ballerini Rudolf Nureyev, Jorge Donn e Paolo Bortoluzzi. Con lei i giovani danzatori della DanceHaus Company, punto di riferimento milanese per lo studio della danza, coordinati da Matteo Bittante nella regia di Susanna Beltrami. «Luciana Savignano mi ha sempre rivelato la forza della tenerezza, della poesia. La forza dell'arte che parla direttamente al cuore degli uomini con la passione delle sue idee» diceva di lei Giorgio Strehler, come ricordato da Emanuele Burrafato nella biografia a lei dedicata «Luciana Savignano - L'eleganza interiore» (Gremese, 2016).

Solo i grandi restano nel tempo e nessuno è contemporaneo quanto lui a cinquant'anni dalla morte

Signora Savignano, qual è il suo rapporto con la musica di Igor Stravinskij? Solo i grandi restano nel tempo e nessuno è contemporaneo quanto lui. Stravinskij, a differenza di altri compositori moderni, mantiene sempre il gusto della melodia e l'attenzione al suono - qualità che apprezzo. Inoltre, mi riconosco nella sua intensità. La sua è una musica di rottura che, oserei dire, quasi ti violenta: il tipo di musica che piace a me. In più, è un autore che si adatta molto bene al balletto.

E con «Le Sacre du printemps», in particolare? Adoro la musica di «Le Sacre» e l'ho interpretata molte volte: ballarla mi gratifica immensamente. Già nella versione di Glen Tetley, in passato. Una gioia che oggi si rinnova in quanto Susanna Beltrami ha realizzato una coreografia davvero particolare, pensata per me e su di me modellata. Cosa può esserci di più bello di danzare un'opera che qualcuno ha confezionato su misura per te? L'emozione è al massimo!

Com'è stata l'accoglienza del pubblico? Lo spettacolo è stato creato nel 2002 per quella che all'epoca era la Piscina Caimi e oggi conosciamo come i Bagni Misteriosi del Teatro Franco Parenti. Sempre lì lo abbiamo rappresentato nel 2020, è piaciuto moltissimo e da qui la decisione di riproporlo. Ancora, è stato un grande successo. Avremmo potuto replicarlo per una settimana di fila: peccato che il calendario fosse già pieno!

Un commento sui partner che la affiancano sul palco in questa più recente produzione? Conosco bene Matteo Bittante. Si è perfezionato presso l'Ham-burg Ballettschule di John Neumeier e ballo con lui da più di vent'anni. Insieme abbiamo interpretato «Tango di Luna» e tante altre opere, è molto bravo. Quanto ai ballerini della DanceHaus Company, già l'anno scorso abbiamo collaborato ed è stata un'esperienza davvero stimolante: una compagnia giovane ti trasmette una grande energia! Da parte mia rispondo con qualcosa che, mi auguro, abbia per loro un uguale valore: la mia esperienza. Lo considero uno scambio preziosissimo.

Proprio di questo argomento ho parlato con Carlo D'Abramo, giovane promessa della danza, già al suo fianco l'anno scorso in alcune rappresentazioni. Ecco il suo commento: «Durante le prove e gli spettacoli Luciana Savignano era un riferimento per noi ballerini: impossibile non essere ammaliati dal suo stile e dall'eleganza dei suoi passi! Una vera artista, sempre disponibile a trasmetterci tutta la sua conoscenza con generosità. In occasione dell'ultimo giorno di replica del nostro spettacolo, la Signora Savignano si è avvicinata e mi ha ringraziato: un momento che custodirò per sempre nel mio cuore. Tutti noi ballerini sappiamo il motivo per il quale abbiamo iniziato a danzare, ma lei mi ha aiutato a capire perché voglio continuare a farlo». Parole molto belle, che mi confermano come l'emozione sia alla base di tutto. Da essa scaturiscono sensazioni tanto intense da imprimermi in noi in modo indelebile. Mi capita di ripensare alle mie interpretazioni del passato e certo non di tutte riesco a ricordare i particolari, ma le sensazioni che mi hanno donato sono vivide quanto allora

- e quanto allora mi fanno sentire felice. Credo siano la cosa più importante, perché rappresentano i pezzi della mia storia. Dicevo prima del «rapporto»: è sempre uno scambio, durante le prove e sul palcoscenico. Io do e, al contempo, ricevo. E così che nascono le cose.

Si rivede in questi giovani danzatori? No, non direi. Oggi la danza è molto diversa rispetto a quando ho cominciato a muovere i miei primi passi, certo viene vissuta dai danzatori in molto più liberatorio. Io ho sempre cercato di trovare nella danza una liberazione, tuttavia non mi è mai capitato di riscoprirmi in alcuno di loro.

Un commento sul suo ruolo nell'opera? Difficile non cogliere il senso poetico di questa Madre che, con forza ed eleganza, incoraggia i propri figli al risveglio guidandoli verso il mondo che sarà il loro.

In «Le Sacre» io sono Madre Terra e credo che il ruolo mi si addica. Il prologo si apre con una musica sufi molto suggestiva e i miei movimenti l'accompagnano generando un'energia che dall'abito, lunghissimo, si propaga ai ballerini - miei figli. Una scena che introduce efficacemente ciò che seguirà.

Lei ha interpretato altre opere di Stravinskij?

Sì, certo, e ogni volta è stata un'esperienza meravigliosa. La sua musica è difficile da seguire, ma al contempo trascina i tuoi movimenti e quindi ti viene in aiuto. La prima volta fu con Mario Pistoni nell'opera buffa «Mavra». Sempre con lui, alla Scala, «Histoire du soldat» e «Ragtime», opere in cui abbondano le suggestioni afroamericane e latine. E poi, ancora alla Scala, «Sinfonia di salmi» con Milko Sparembek. Una menzione particolare merita «Orpheus», con coreografie di Micha van Hoeke - artista meraviglioso e irripetibile che ha fatto parte della scuola di Maurice Béjart ed è mancato il 7 agosto di quest'anno. Infine, ho ballato anche «Petruška»: faceva la bambolina, un ruolo per me davvero inusuale! Tanti personaggi molto diversi tra loro, ma accomunati da un'identità riconducibile in qualche modo a Stravinskij e a una diversa sfumatura del mio carattere.



Luciana Savignano BALLERINA

La Scala
Luciana Savignano (Milano, 1943) si forma alla Scuola di ballo della Scala dove viene ammessa nel 1953 e vent'anni dopo ne diventa prima ballerina

Bruxelles
Figura tra le più importanti della danza dell'ultimo secolo, fu invitata da Maurice Béjart nella compagnia Ballet du XXe siècle a Bruxelles. Nel 2016 è stata pubblicata la sua biografia «Luciana Savignano, l'eleganza interiore», scritta dal danzatore Emanuele Burrafato ed edita da Gremese